



# «Benigni è il più bravo di tutti Anche di Beppe Grillo...»

TONI JOP

«Mettiamo in chiaro una cosa. E quindi lasciamo fare questa classifica, che ci tengo: primo, il più bravo di tutti noi, tanto più bravo, è Benigni, è lui...». E il resto della classifica? Paolo dove vai, il resto della classifica, per favor... Prendere Paolo Rossi, come viene, magari dopo che ha messo a letto il bimbo. Poi, magari, parla, e dice ovviamente quello che vuole. Proviamo domanda e risposta, con cautela.

**Allora Benigni è il più bravo di tutti, questo l'ho capito. Ma cos'è, una sensazione fresca di giornata oppure lo pensi da tempo?**

«No, è che ho visto anche questa cosa sua sulla Costituzione. Bella. Dove più, dove meno, ma bella. Lo ammiro molto in modo spasmodico, peccato».

**Peccato che?**

«Ho detto peccato? No, volevo solo dire che io ho fatto lo spettacolo sulla Costituzione sette anni fa e adesso lo fa lui...»

**E allora? Stai recriminando?**

«No, se nel frattempo mi libera Dante, mentre lui sta nella Costituzione mi butto lì, detto fatto, sono a posto».

**Su, pare un bisticcio tra te e lui...**

«No, è un gioco. Se ti dico che è il più bravo di tutti, vuol dire che per Benigni ho ammirazione e rispetto...»

**Un momento: e la classifica?**

«Ah sì: dunque primo Benigni. Secondo Grillo...»

**Grillo? Ma se ha trasformato il suo pubblico in voti per lui, per il suo marchio. Ormai sta in un'altra classifica, non è così?**

«Sehhh. Lascia stare. Terzo io... ecco».

**Tu meno bravo di Grillo? Ma lo vedi che dovevamo parlare di Benigni e invece stiamo a parlare di te?**

«Ok, parliamo di Benigni: ha fatto una cosa molto bella, ma ho un'obiezione».

**Ah, ecco.**

«Sotto sotto, un po' stronzo è. Non mi ha telefonato per dirmi: guarda che adesso la Costituzione che tu hai messo in scena sette anni fa, adesso la faccio io».

**Ma che c'entra? Ciascuno fa il suo mestiere, e la Carta, sotto il profilo teatrale, è niente, è il pretesto, lo show lo crei tu, oppure Benigni, oppure chi vuole...**

«Avevo la presunzione di togliere un velo di ipocrisia, allora, quello che separa un mondo di ottime parole e principi da una realtà che dice altro...».

**E secondo te Benigni non ha fatto questo? Se racconti una cosa bella come una favola, la favola che con le sue regole dovrebbe tenere assieme un popolo ad un pubblico che vive male perché quei principi non**

## L'INTERVISTA

Paolo Rossi

**«A settant'anni, lo sento, sarò il primo della classifica, mia. Però è vero che gli italiani stanno male: ma io credo che lo star male ci porterà a far bene»**



**sono rispettati, capirai che non c'è trucco, non c'è inganno, anzi. Lo choc è forse più forte...**

«Sì, lo spettacolo è diverso. Io volevo mostrare come viveva davvero la gente, i cittadini...».

**Erano anche altri tempi: pareva che Berlusconi sarebbe stato eterno, una statua.**

Il tempo passa, vero. Io, per esempio, ho un programma nella testa. Voglio vivere fino a novantadue anni, come John Lee Hoocker (un grande del blues, ndr), e a chi mi chiede perché non parto per la mia tournée, voglio rispondere che non ci vado perché la mia ragazza non vuole...».

**Per esempio: sette anni fa Berlusconi non era innamorato. Adesso, appunto, ha una ragazza, vedi che le cose cambiano?**

«Ci credo mica tanto a quei sentimenti, scusa, sarò, ma non ci credo».

**Vorrei vedere te, ricchissimo e potentissimo. Quale ragazza potrebbe davvero innamorarsi spassionatamente di te? E tu chi potresti amare davvero col sospetto incorporato di essere desiderato per il dané?**

«È una condanna, giusto. Ho fatto bene io una volta; ero candidato in una lista e non sono andato a votare nemmeno per me. Ma a settant'anni, lo so lo sento, io sarò il primo della classifica, mia».

**Amen. Ma per tornare alla Costituzione e ai sette anni che separano la tua messinscena da quella di Benigni: a parte la statua ridimensionata, il paese è cambiato molto, non credi?**

«So solo che alla radio senti parlare di loro e di loro e di loro. Mai di noi, delle nostre vite che sono preziose e praticamente tutto quello che abbiamo, dei nostri affetti, i sentimenti».

**Giusto, ma cinema e teatro ci pensano loro, forse, a precisare il contesto...**

«Il contesto... Sai qual è il contesto? È che se Beatrice gliela dava, Dante non avrebbe mai scritto la Divina Commedia».

**E Benigni non avrebbe mai recitato nelle piazze di mezzo mondo, è questo il contesto?**

«Sorvola. Siamo fortunati ad avere Benigni. Ma Monicelli non aveva torto quando gli obiettò che i carri armati arrivati per primi nei campi di sterminio erano russi e non americani. Però, è vero che stiamo male, gli italiani stanno male, tanto. Ora ti dico una cosa di cui sono convinto: peggio stiamo e meglio faremo. Cioè credo che lo star male ci porterà a far bene, siamo fatti così. Senza soldi senza prospettive, senza lavoro senza futuro? Ottimo, ci inventeremo delle cose magnifiche, daremo il meglio di noi stessi, ci sorprenderemo della nostra capacità di aprirci strade nuove».

**Mi mancavi così ottimista, allora speriamo che tu stia tanto male - no no no - così farai benissimo...**

«Mi aspetto molto dall'Unità, dico davvero. Nel senso che vorrei essere raccolto da voi».

**Vuoi che ti produciamo uno spettacolo su Beatrice?**

«No, vorrei che fosse amore, amore quello vero. E che parlaste a Benigni, per dirgli: conosci Paolo Rossi? Bene, chiamalo, chiamalo, chiamalo, fagli una telefonata, che ti costa?».



...  
**Beati i giullari perché sono pieni di grazia. A loro appartiene il futuro. I dodici articoli sono il regalo di Natale per noi**

## La politica è bella

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

**BEATI I GIULLARI PERCHÉ SONO PIENI DI GRAZIA. A LORO APPARTIENE IL FUTURO.**

Roberto Benigni accende i puri di cuore e manda in subbuglio la bile degli atei devoti. Saltimbanco senza padroni, sarto senza fettuccia e senza gesso, Benigni ha cucito un abito semplice e solenne, uno scampolo di parole sgarbanti per la nostra nuda Costituzione. La sua eresia è questa: la politica è bella come la vita. Roberto l'ha vestita con la discrezione che si deve alla più bella del mondo. Non ha voluto esagerare con i fronzoli. Ce l'ha presentata senza trucco, scarna ed essenziale, così come si è svegliata, il 22 dicembre del 1947. Il testo dei padri e delle madri costituenti non suona le note trionfali di Beethoven ma ha la cadenza popolare di una *laus* semplice, frugale, potente come il verbo fatto carne. Un inno alla gioia. Una lode al creato intelligente. Un canto alle donne e agli uomini che hanno intelletto d'amore.

Benigni, questa volta, invece di strizzare l'occhio ai milioni di cittadini che già lo amano, si è asciugato le labbra disidratate, ha tamponato la fronte madida di sudore per parlare, guardando dritto nella telecamera, all'angelo più bello e ribelle, Lucifero, il demone dell'individualismo triste, lo spettro che ammicca, anima in vendita per un pungo di rabbia, angelo caduto nel pozzo della solitudine, affamato di rancore e di vendetta, Narciso che si mira e naufraga, direbbe Napolitano, nel «corso limaccioso dell'antipolitica», nel «qualunquismo istituzionale». In armonia con il patrono d'Italia, Francesco D'Assisi, giullare di Dio, innamorato del Creatore non meno che delle sue creature, Benigni indossa il saio minimalista perché sa bene che la Costituzione, come il Vangelo, si mostra ai semplici e ai bambini. Forza venite gente. Non è mai troppo tardi per dirlo, non è mai scandaloso cantare, come avrebbero detto i Pink Floyd, davanti al muro delle rovine del 900, «together we stand, divided we fall». Insieme ce la facciamo, divisi, cadiamo. Per uscire dall'eterno presente della farsa (domenica c'è stato lo *show off* di Berlusconi da Barbara D'Urso, lunedì i proclami anticostituzionali del Cavaliere a *Quinta Colonna*) Benigni ha risparmiato le energie, concedendogli solo un epitaffio, un centone senza più passione e senza convincimento, un pedaggio da pagare per la fine di questo ventennio, un omaggio postremo al Cavaliere Pazzo, che ha perso il senno sulla Luna, piccolo dittatore al quale si vuole bene anche perché non è normale.

Ma il meglio è venuto dopo: sconfitti i Voldemort in doppiopetto, messi da parte i Mangiamorte, anestetizzati i vampiri attaccati al collo del popolo, ci siamo consolati con la lettura del testo sacro nazionale, la Costituzione, l'I-Ching di noi popolari, noi socialisti, noi democratici, noi postcomunisti, noi azionisti, noi buddisti, noi cristiani, noi socialdemocratici, noi ebrei, noi donne, noi popolo, noi cittadini, noi non credenti, noi tutti. Tredici milioni di italiani, bambini compresi, hanno ascoltato i versi minimalisti dei padri della patria. Benigni è stato chiaro. I nemici della democrazia hanno due nomi: Signora Indifferenza e Singorina Astensione. Il poeta De André avrebbe scritto una canzone in ottave, se solo fosse ancora qui con noi.

Schioccando ogni parola come un Mosé alle prese con i comandamenti, Roberto Benigni, ripercorrendo i 12 articoli, sacri come il corpo e il sangue di cui siamo fatti, arrotolati nella bandiera, ha confezionato un pacchetto-regalo per l'Europa. Non è affatto piccolo il dono che portiamo: l'Italia ha fiducia, in nome degli articoli 1, 2, 3, 4, 11, nel dovere appassionato della partecipazione, nell'imperativo morale della solidarietà, nel principio inderogabile dell'uguaglianza, nell'identità di una Repubblica fondata sul lavoro, nel comandamento dell'uguaglianza e nel ripudio della guerra. L'architettura morale, perfetta, dell'articolo 3, ripresa in copia carbone dalla Carta Dell'Onu, è una poesia in cui ogni parola è perfetta, sta bene al suo posto, e nessuno può spostarla.

Scanditi come comandamenti, consacrati come una poesia di Brecht, avvolti nella bandiera tricolore e benedetti da uno sputo scaramantico di fiducia e di speranza, i dodici articoli della Costituzione sono il nostro regalo all'Europa. Buon Natale.